

feribile che l'esercizio delle strade ferrate italiane venga affidato all'industria privata. Fino a qui arriva la parte veridica: tutto ciò che vien dopo si riduce a fatti alterati o erroneamente spiegati.

Egli è, per esempio, un falso supposto, il dire o insinuare che tra il deliberato della Commissione, ed il voto dei deponenti, siasi fatto apparire un nesso tale, da potersi fabbricare il sospetto d'un artificio o (per dire francamente il vocabolo) d'una ciurmeria vergognosa. Ma come mai?

Se si allude alle risposte raccolte, ognuno vede con quale scrupolosità la Commissione si è comportata. Non ha ella fedelmente conserato ne' suoi processi-verbali ogni sillaba de' testimonii? non è da questi processi-verbali che io ho potuto spogliare la magnissima cifra de' voti favorevoli, e la differenza in più che vi appare a prò dell'esercizio governativo? Qui non v'ha luogo al più lontano sospetto di reticenze o alterazioni del voto, tutto è passato e si manifesta in perfetta regola.

L'allusione, adunque, non può attribuirsi che al deliberato della Commissione. E certamente sarebbe giustificata, se vi si leggesse la menoma idea di aver voluto affermare che l'esercizio privato risultasse preferibile per effetto, in virtù, de' desiderii espressi da' deponenti. Bisogna, se si vuol essere di buona fede, ricorrere al testo. La Commissione sentì bene il bisogno di avvertire che la sua deliberazione fu presa in apposita adunanza, presenti tutti i suoi 15 membri, ed a voto unanime; Ma non disse una sillaba per lasciar credere che, appigliandosi ad un tal partito, intendeva di fare omaggio al predominante parere de' testimoni; disse bensì che emetteva il proprio avviso « dopo avere ponderato maturamente le ragioni addotte dall'una e dall'altra parte. » — Vi fu dunque dissentimento tra i voti dei deponenti, e l'avviso unanime di tutta la Commissione; ma nessuno potrebbe mai dimostrarci che siasi voluto farne un mistero, ed anzi egli è dalle parole medesime della Commissione che il pubblico lo ha saputo.

Adunque, eliminata così la quistione di fatto, io potrei arrestarmi, se non mi sembrasse opportuno di non passare in silenzio sulla maniera in cui codesto fatto medesimo, reale ed innocente per sè, meriti di venire apprezzato.

Già, per tagliar corto, io sento il bisogno di domandare se la Commissione non fosse pienamente libera di assentire o non assentire al voto de' testimonii, e se, potendo allontanarsene, non fosse anzi tenuta a manifestare la sua discrepanza, com'ella fedelmente ha fatto. La risposta si trova dapprima nell'indole propria delle inchieste parlamentari. È un errore, che qualche altra volta deve essersi commesso fra noi, il pretendere che i loro Componenti debbano non avere nè volontà nè criterio, sieno automi, o adempiano tutt'al più l'ufficio degli uscieri incaricati di raccogliere voti e deporli senza saperne il tenore. Errore anche qualora l'Autorità che li scelga non siasi espressa sulla estensione del loro mandato; ma nel caso nostro avvi di più, avvi la legge dell'8 luglio 1878, che non lascia il menomo dubbio su tal punto. Essa non ha dato soltanto una missione puramente statistica, ma di proposito deliberato la volle anche consultativa. Dichiarò esplicitamente che, oltre all'appurare se i sistemi fino allora seguiti avessero corrisposto agli interessi dello Stato, la Commissione era chiamata ad investigare

« quali metodi fossero da preferirsi per le concessioni dell'esercizio all'industria privata, concessioni che a tutto rigore, eransi già decretate in massima sin dall'anno antecedente. Il suo deliberato adunque fu un soprappiù; potea dispensarsene, e probabilmente non sentì il bisogno di emetterlo, se non in quanto le risposte de' deponenti tendevano a rimettere in dubbio la massima già decretata. In questo senso, la Commissione, non solo era libera, ma aveva stretto dovere di pronunziarsi, affinché si sapesse che i 15 voti de' suoi componenti erano pienamente conformi alle deliberazioni del Parlamento, e che quelli de' deponenti non valevano, agli occhi suoi, se non quanto fosse la forza delle ragioni su cui si appoggiavano.

Ed una volta scartato il fantasma d'una illegalità imputabile alla condotta della benemerita Commissione, vorrei tornare un po' indietro per ritorcere l'argomento, contro l'importanza del voto dei deponenti.

Non ho il coraggio di pretendere (come forse potrebbero a buon diritto) che tutte in generale le risposte date in favore dell'esercizio governativo, sieno colpite d'intrinseca nullità, perchè contraddittorie alle deliberazioni del Parlamento. Questo fare autocratico non mi va a genio; ammetterò ben volentieri che, in un momento d'inchiesta, una piena libertà di giudizio dev'essere concessa quand'anche ne risulti la critica d'una legge. Ma non posso ammettere che oltre a ciò i voti de' deponenti sfuggano ad ogni prova di esame e riscontro. Il numero non è buona misura delle quantità, se non in quanto si applichi a delle unità omologhe di lor natura, o accettate per tali. La finzione legale, per cui si dà forzato trionfo alle maggioranze, non è poi obbligatoria, se non quando la Legge l'abbia prestabilita; e la Legge non la riconosce, se non quando una stretta necessità la richieda, come nelle Assemblee legislative, nelle votazioni elettorali, nelle sentenze giudiziarie ec. In casi di tal genere, vi son parecchi motivi per conferire al numero una potenza deliberativa, motivi che qui non mi preme di esporre, e molto meno difendere ad ogni patto. E d'altronde, non ne sento il bisogno. Perchè tutti sanno che, dovunque la necessità non si palpi o non sia decretata, l'umano criterio rilutta e si ribella contro il giogo dell'unità astratta; la vuol concretata in quantità tangibili, assicurandosi innanzi tutto che sieno eguali fra loro. Ma gli uomini, ed a più forte ragione i loro pensieri e giudizi non si possono al certo considerare come tanti metri a lunghezza identica; non si valutano a numero come melarancie, ma a danari e carati come i diamanti. Mettete entro un salone qualche centinaio di contadini o di cardinali del secolo XVII, e in mezzo a loro un Copernico o un Galileo; poi domandate a tutti se il sole gira in 24 ore attorno alla terra, o la terra gira attorno a sè stessa; avrete tutti i voti favorevoli al sole, e un sol voto alla terra. Tale è il caso della nostra Inchiesta. Io posso osare di dire che ho letto, con un certo spirito di meticolosità pedantesca, i tre volumi de' suoi processi-verbali, e senza bisogno di declinare 87 nomi di deponenti, accennerò in complesso l'impressione che mi hanno lasciata. I 56 autoritari non si appoggiarono che sopra un assunto la cui formola stereotipata fu sempre questa: le ferrovie son un servizio, non una industria, ma sono pure un'industria (la contraddi-